

Dopo la sentenza della Corte costituzionale

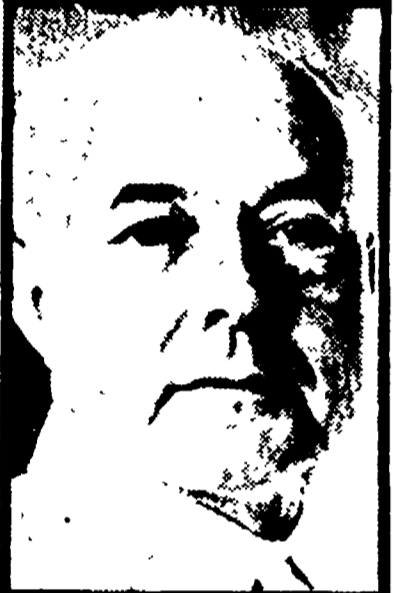
A centinaia i processi dichiarati illegittimi

Erano stati violati i diritti della difesa — Incostituzionale secondo la Corte anche un articolo della legge sulla stampa

Trapiantato a una donna

Ha pulsato solo 5 ore cuore nuovo cecoslovacco

DONATORE UN OPERAIO DI 46 ANNI — EMORRAGIA



Il prof. Karol Siska

BRATISLAVA, 10. Non ce l'ha fatta ed è morta cinque ore dopo l'operazione di trapianto di cuore al quale era stata sottoposta da una équipe di 22 medici. Si tratta del primo trapianto effettuato in Cecoslovacchia e coronato da un successo sul piano tecnico, ma da una atroce sconfitta sul piano umano. Helena Horvathova, di 54 anni, la donna sottoposta all'eccezionale operazione (la ventiduesima nel mondo dal dicembre scorso) era, da tempo, molto ammalata. Soffriva di una malformazione congenita ad una valvola cardiaca. La paziente, da mesi, viveva in imminente pericolo di vita. Per questo, i medici di Bratislava, tutti appartenenti alla locale clinica cardiocirurgica, avevano deciso di effettuare il trapianto. Fino a l'altro giorno non era stato trovato nessun donatore. Poi, con una ambulanza, era stato portato in ospedale un operaio di 46 anni colpito da un muro e rimasto ucciso.

Dopo aver controllata la cessazione delle funzioni cerebrali dell'operato, i medici hanno tenuto in funzione il cuore e gli altri organi, con una apposita macchina e avevano predisposto tutto per la operazione di trapianto. Il cuore dell'operato, successivamente, era stato prelevato e messo nel torace della signora Horvathova. L'operazione si era protratta per circa sei ore ed era stata portata a termine dal prof. Karol Siska, con l'assistenza del dott. Ladislav Jurka che aveva seguito, a New York, il fallito trapianto su Mike Kasprak. Il cuore trapiantato secondo le prime dichiarazioni, si era messo in moto senza bisogno di impulsi elettrici. I medici, più tardi, si rendevano conto che la paziente non aveva ancora ripreso conoscenza e che era in atto una pericolosissima emorragia intorno all'orologio trapiantato con la stessa tecnica del prof. Barnard. Nonostante la drammatica lotta per evitare il peggio dopo sei ore, la paziente col cuore trapiantato decedeva.

La recente sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimi due articoli del codice di procedura penale, lesivi del diritto alla difesa dell'imputato, ha provocato subito conseguenze in sede giudiziaria. Centinaia di processi, già fissati a ruota nelle varie sezioni della procura penale, sono stati nuovamente inviati in istruttoria, essendo stati violati nella prima fase di indagine i diritti della difesa.

La sentenza infatti precisa che all'imputato deve essere garantito il diritto alla difesa anche nelle indagini istruttorie preliminari e in quelle di polizia giudiziaria; quindi, tutti i processi istruttori senza che fosse stato rispettato questo principio, sono da considerarsi illegittimi.

Teri poi sono state depositate al Palazzo della Consulta altre otto sentenze della Corte costituzionale. La sentenza più importante riguarda la legge sulla stampa. La Corte ha dichiarato incostituzionale, decidendo su una questione sollevata dal tribunale di Vibo Valentia, l'articolo 46, comma primo, della legge professionale dei giornalisti. Era in discussione la parte in cui l'articolo, disponendo che soltanto gli iscritti nell'elenco dei giornalisti professionisti possono essere nominati direttori o vice direttori dei giornali o periodici a grande diffusione, nega tale facoltà agli iscritti nell'elenco dei pubblicisti.

Illegittima è stata dichiarata anche la disposizione dell'articolo 47 della legge, relativa ai giornali o periodici di contenuti politici o sindacali, la quale, pur permettendo che questi siano diretti da persone non iscritte all'albo, vieta però, per quanto riguarda la vicedirezione, che quella dei giornali sia affidata a pubblicisti e a quelli di contenuti politici o sindacali, a giornalisti professionisti.

Tutte queste limitazioni — afferma la sentenza — devono ritenersi lesive dell'articolo 21 della Costituzione e della violazione della norma costituzionale è tanto più notevole in quanto, nel caso in questione, la libertà di manifestazione del proprio pensiero, ogni mezzo va considerata non soltanto in riferimento all'esercizio dell'attività giornalistica, ma anche in rapporto allo stesso diritto di dar vita a un giornale.

Blaiberg continua a migliorare

CITTA' DEL CAPO, 10. Blaiberg continua a migliorare, è di ottimo umore e mangia a tutto spiano. Queste le notizie diramate, oggi, dai medici del Grote Schuur e confermate dalla moglie del dentista col cuore nuovo, Eileen Blaiberg. E' ormai noto che i medici, avevano iniziato immediatamente, cominciando con una siero antinfettivo giunto dall'Europa. I benefici effetti della cura si erano fatti subito sentire.

Berlino ovest

Cinque studenti mettono il tribunale a soqqadro

Sconteranno tre giorni di prigione prima che il processo sia ripreso

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 10. Ieri al tribunale di Berlino-Moabit, un distretto del settore occidentale, giovani della «Comune», una delle più estreme organizzazioni giovanili di opposizione che per questo estremismo fu anche espulsa dall'Unione degli studenti socialisti (la sede di Rudolphe Bucher) hanno inscenato una delle tipiche dimostrazioni con le quali questo gruppo è abituato a combattere la sua battaglia antiautoritaria. Cinque appartenenti alla «Comune» con altri tre giovani dovevano essere processati per rispondere del reato di violazione di domicilio, reato commesso l'anno scorso in occasione di una delle dimostrazioni. Ma il processo contro i cinque della

«Comune» non ha potuto cominciare ed è stato rinviato dopo due ore. I cinque sono stati però condannati a passare due o tre giorni in prigione. Per due ore infatti i cinque giovani hanno gettato i berretti dei giudici tra il pubblico, dispersi gli atti del tribunale e creato una confusione indescrivibile. Teufel, il noto capo del gruppo, non nuovo a simili imprese, ha gettato simbolicamente un mazzo di carte da gioco fra il pubblico e invece di rispondere ha voltato la schiena al presidente. Il quale alla fine lo ha condannato insieme agli altri quattro membri a due giorni di prigione. Degli altri imputati, due ragazze che si sono messe a fumare invece di rispondere alle domande, sono state condannate a due mesi di prigione.



ANVERSA — Con un rombo pauroso, le pareti di due case di quattro piani sono crollate al centro della città seppellendo, in un rovinio di calcinacci e di macerie, un gruppo di giovani che si trovavano nel bar Cristal Palace. Due donne sono rimaste gravemente ferite, mentre altre quattro persone risultano disperse. I vigili del fuoco, in una drammatica lotta contro il tempo, hanno scavato per tutto il giorno sotto le macerie ricuperando il corpo di un uomo, Thomas Leganz, nato a Pamplona, in Spagna, per il quale non c'era, ormai, più niente da fare. Ecco, nella foto, il momento in cui i vigili del fuoco recuperarono il corpo dello spagnolo

Era in libertà provvisoria da due mesi

Dirigente studentesco arrestato due volte per lo stesso «reato»

Franco Piperno è stato fermato mentre attendeva davanti alla questura di Roma la scarcerazione di un amico accusato per lo stesso episodio

Franco Piperno, il giovane fisico arrestato nei mesi scorsi, sotto l'accusa di essere uno dei responsabili dell'incendio scoppiato in un deposito della «Boston Chemical» a Roma, è successivamente messo in libertà provvisoria, è stato ieri l'altro di nuovo tradotto nelle carceri di Regina Coeli. E' stato arrestato mentre davanti alla questura attendeva la scarcerazione di Antonio Russo, un altro giovane del movimento studentesco feroce in carcere per lo stesso episodio e, secondo la clamorosa denuncia del sen. Parri, seviziato nelle celle della questura di Roma.

Nella notte del 20 aprile in un deposito di materiale plastico e di collanti, scoppiò un incendio e alcuni testimoni videro alcuni giovani allontanarsi a bordo di una «cinquecento» blu. Successivamente

la polizia denunciò alcuni giovani e ne arrestò due, appunto il Russo e il Piperno. Questi fu poi messo in libertà provvisoria. L'arresto dell'altro ieri è stato eseguito con un ordine di carcerazione emesso dal giudice istruttore, Della Paruta. Mentre davanti San Vitale Franco Piperno attendeva l'uscita dell'amico è stato avvicinato da due agenti che gli hanno notificato l'ordine di carcerazione. Il provvedimento già di per sé strano, diventa gravissimo se si leggono le motivazioni della decisione.

Il dottor Della Paruta infatti afferma che la libertà provvisoria era stata concessa al Piperno prima che il pubblico ministero, Pianura, avesse potuto leggere i verbali degli interrogatori e che da ulteriori indagini della polizia giudiziaria, fatte dopo l'inizio della istruttoria, sono emerse altre prove a carico del giovane fisico. Un terzo motivo sarebbe la possibilità che il Piperno «inquinò» le prove a suo carico, essendo in libertà.

Le argomentazioni del giudice sono di una gravità estrema anche perché se dovessero diventare norma, sarebbero capovolute tutte le più elementari garanzie di giustizia. Un primo grave elemento che emerge dalla vicenda è il fatto, ammesso esplicitamente dal giudice Della Paruta che la polizia giudiziaria ha continuato anche dopo che si era instruito il processo a fare indagini per proprio conto scavalcando il pubblico ministero e lo stesso giudice istruttore e violando così una precisa disposizione del codice di procedura penale. L'altro aspetto gravissimo che emerge è che il nuovo arresto è stato eseguito con la stessa motivazione del primo, ossia per inquinare le prove. Non è dunque cambiata l'imputazione e il reato contestato è sempre lo stesso per il quale era stato emesso il provvedimento di libertà provvisoria: non vi erano dunque ragioni per emettere un altro mandato.

C'è poi il terzo motivo che qualifica il provvedimento come del tutto arbitrario. Quando si dice che potrebbero essere inquinare le prove di un procedimento si è fatto sempre riferimento a prove documentali, come è stato per il caso Petrucci, l'ex sindaco di Roma. Come potrebbero es-

Tre ragazzi annegano a Napoli

NAPOLI, 11. Il mare, ieri, ha fatto tre vittime, tutti ragazzi. Due cugini, Nunzio Fiorentino e Antonio Violante, di 10 anni il primo e di 11 il secondo, abitanti nel comune di Milano, sono stati colti da male mentre prendevano il bagno nelle acque di Isolola e sono scomparsi; tra i flutti, inutili sono risultati i tentativi di correre in loro soccorso. Un altro bambino — Salvatore di Cristo, 12 anni, da Torre del Greco — tuffatosi nella spiaggia libera di Torre, denominata «Ponte Rivicco» si è sentito male, per una congestione, ed è annegato.



Antonio Russo mentre riprende la sua auto davanti la questura. Poco prima era stato ferito segno alle manifestazioni di simpatia dei colleghi universitari che sono stati poi aggrediti dai poliziotti. Una decina sono stati fermati.

Gli sporchi affari venuti alla luce con la morte del colonnello Rocca

Il figlio d'un ammiraglio e un medico dirigono le ditte del traffico d'armi

Una delle società ha sede nei pressi del Quirinale — Dovevano inviare materiale belloco al Sud Africa — E' vero che lo spionaggio ha intensificato le intercettazioni telefoniche?

Crollano due case in Belgio: seppelliti i clienti del bar

Nessuna risposta ancora agli inquietanti interrogativi sulla morte del colonnello del SIFAR Renzo Rocca. E nessuna risposta neanche sulle ultime attività del servizio di spionaggio; e cioè se è vero che l'ammiraglio Henke, capo del SID, non sapeva nulla della missione dei tre ufficiali, che si recarono in via Barberini, e se è vero che in questi giorni il servizio segreto ha intensificato le intercettazioni telefoniche. La gravità dei due interrogativi è evidente: gli uomini del SID infatti sarebbero stati inviati nello studio di Rocca da personaggi politici, e quanto alle intercettazioni telefoniche, è bene ricordare che, all'epoca del processo De Lorenzo-Espresso, venne fuori che a Roma vi erano circa 40 mila apparecchi sotto controllo.

Intanto, mentre l'inchiesta giudiziaria sulla misteriosa morte del colonnello prosegue, si conoscono nuovi particolari sulle recenti attività dell'ex capo del RZI. Che Rocca fosse al centro di un traffico di armi è ormai noto, così come si sa che una grossa partita di munizioni belliche dirette in Sud Africa, è stata bloccata, subito dopo la morte del colonnello, dall'ammiraglio Henke. Ora viene fuori che le due ditte che dovevano provvedere all'invio delle armi hanno entrambe sede a Roma, e si occupano di appalti e forniture belliche in modo non clandestino. La prima ha sede nei pressi del Quirinale ed è diretta dal figlio di un ammiraglio, che è anche professore di lingua araba; e pare proprio che questa società tratti abitualmente i suoi affari con paesi del Medio Oriente.

L'altra ditta è invece diretta da un medico, che è proprietario di una grossa farmacia al centro. I due uomini conoscevano molto bene Renzo Rocca e insieme a lui avevano portato a termine diversi affari. Insomma tutti i movimenti di Rocca, i suoi contatti con i capi dello spionaggio, con esponenti politici, ruotano attorno al traffico delle armi che eventualmente ha la sua base principale proprio a Roma.

E' stato inoltre confermato, quanto avevamo già scritto, e cioè che Rocca qualche ora prima di morire pensava alla buona riuscita di una cenetta con alcuni amici che aveva organizzato per la stessa sera di giovedì nella sua villa, lungo la Nomentana. Infatti aveva mandato il suo autista, ex carabinieri, ad acquistare del formaggio in una pizzeria del centro e lo aveva poi mandato nella villa per portare il pacchetto alla moglie. D'altronde, sembra, che nella stessa mattinata Rocca abbia telefonato ai suoi amici rinnovando l'invito per la serata. Insomma il colonnello del SIFAR non pensava certo di uccidersi, anzi aveva un carnet pieno di appuntamenti per il pomeriggio e la sera.

Aveva però, è vero, anche grosse preoccupazioni proprio per un impegno che non poteva mantenere, la promessa che aveva fatto a un paese africano di far inviare una grande quantità di materiale militare, una promessa che valeva come un contratto e che era stata ricompensata, a quanto sembra, con il versamento di una grossa fetta della cifra pattuita (e si parla di miliardi). Ma Rocca, nonostante che fosse sempre l'uomo di fiducia di certi ambienti, sembra soprattutto di quelli USA, non riusciva più ad avere carta bianca al vertice dello spionaggio.

Nonostante ufficialmente in pensione, Rocca aveva continuato ad occuparsi a lungo per conto del SID delle forniture militari, un campo in cui conosceva tutti e aveva rapporti con tutti; poi però gli altri ufficiali subentrati al vertice del servizio segreto avevano anzi fatto sapere di non impacciarsi più in certi affari. E così l'ultimo affare era sfumato, Rocca non era più in grado di far inviare le armi promesse, a meno che in extremis uno dei suoi potenti amici non fosse intervenuto per salvarlo.

Non vi sono dubbi così che, in si tratti di un suicidio che in un omicidio, la morte di Renzo Rocca ha le sue origini proprio in questi sporchi traffici. Ed è anche per questo che le indagini della magistratura vanno avanti faticosamente tra i silenzi e le reticenze.

Il processo per il preteso plagio

Grottesca arringa contro Braibanti

Il processo contro Aldo Braibanti volge ormai alla conclusione. L'altro ieri è iniziata la discussione con l'intervento dell'avvocato di parte civile Rinaldo Taddei, legale di Piercarlo Toscano, uno dei due giovani che secondo l'accusa, sarebbero stati uccisi in schiavitù. L'avvocato Taddei ha fatto del suo intervento solo una grottesca accusa alla omnesantissima, mutando l'arringa, che dovrebbe essere argomentata in termini strettamente legali in un giudizio moralistico che poco a che spartisce con il reato attribuito a Braibanti. Mentre un uomo corre il rischio di una condanna a 15 anni di reclusione la parte civile non ha trovato di meglio che declamare, con scarso buon gusto, tra l'altro, frasi come queste: «Voi dovete condannare Braibanti, o giudici, perché altrimenti ci saranno persone che si sentiranno autorizzate a mettersi dietro una bandiera con su scritto: «Pederasti di tutto il mondo unitevi». Una frase che ha suscitato ilarità in aula nel settore riservato al pubblico. Il processo continua oggi.

Ultimatum per l'Insulo de la rozoj

«Non è colpa mia se l'isola causa guai»

ROLOGNA, 10. «Altri guai in vista per lo Stato italiano nella «guerra» con l'isola delle Rose? Il fantasma costruttore della struttura metallica, sotto al largo di Rimini, ha declinato ogni responsabilità se l'isola cederà, se qualche nave sarà sbatterci contro, la colpa, ha detto, sarà tutta dell'Italia. L'ingegner Rosa ha emesso così, infatti, una specie di proclama, che ha invitato a mezzo mondo, meno che ai suoi sudditi, «A scusare dell'invasione e dell'occupazione del libero territorio di Insulo de la Rozza da parte delle forze armate italiane» scrive il presidente del consiglio dell'isola — essendo a me progetta impedito di accedere e di far eseguire la manutenzione ordinaria... declino ogni responsabilità in merito: a) alla conservazione e sicurezza delle strutture a cui protezione catodica è stata messa fuori uso e la cui ricomparazione era ineluttabile; b) all'efficienza dei macchinari che vengono sfruttati da incompetenti e danneggiate quando non sono addirittura resi inservibili; c) al funzionamento dei sonari per la navigazione che non vengono mantenuti in essere».

Campagna per la sicurezza stradale

Guida più attenta in tempo di esodo

Il ministero dei Lavori Pubblici anche per quest'estate ha indetto la campagna nazionale per la sicurezza stradale, con lo slogan «Più velocità, più pericolo. Perché corri tanto?». Lo scopo della campagna, che avrà luogo dal 27 luglio all'11 agosto e per la quale sono impegnati i competenti organismi statali, gli enti locali e ogni mezzo pubblicitario, è quello di richiamare tutti gli utenti della strada ad una guida sempre più attenta, prudente e vigile, al rispetto costante delle norme del codice della strada.

La sollecitazione del ministero dei Lavori Pubblici trae vigore da due circostanze: 1) il sensibile incremento del parco veicolare all'inizio della stagione estiva erano in circolazione sulle strade oltre 7 milioni di autoveicoli, oltre 3 milioni e mezzo di motocicli e ciclomotori, circa 10 milioni di biciclette, e circa 12 milioni di turisti stranieri motorizzati — crea maggiori pericoli potenziali; 2) la necessità di eseguire urgenti lavori di riparazione e manutenzione alla rete stradale che con i restringimenti di carreggiata provocherà deviazioni di traffico, strozzature, riduzione di velocità.

Cartolina - Vacanza RENZINI

Week-end vacanze estive e invernali. Unita ad ogni bottiglia d'olio d'oliva RENZINI troverete la «Cartolina-Vacanza RENZINI»: negli Alberghi in essa indicati Vi sarà fatto lo sconto del 10% sul totale della somma che dovrete pagare alla fine del Vostro soggiorno.

La «Cartolina-Vacanza RENZINI» viene costantemente aggiornata con nominativi di nuovi Alberghi, al mare, ai monti, ai laghi.

RENZINI S.p.A. MILANO: Via Torino, 64 - Telefono 878.451 ROMA: Negozio: Piazza Luigi Sturzo (EUR) Telefono 59.11.550 COMO: Negozio: Via Borgovico, 60 Telefono 558.762